**XIX DOMENICA SEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Giovanni (*Gv 6, 41-51)***

*In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?".*

*Gesù rispose loro: "Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.*

*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".*

La manna con cui si muore o il pane di vita?

Io sono il pane vivo: Gesù dice di se stesso di essere il pane vivo e non so fino a che punto ce ne rendiamo conto quando ci accostiamo all’eucarestia, quanto crediamo realmente che Lui è il nutrimento indispensabile per la nostra vita.

Gesù sta andando verso Gerusalemme e non ha chiesto ai discepoli di morire con lui o di prendere il suo posto, non lo ha chiesto a nessuno, e non lo chiede nemmeno a noi; ma ha sempre chiesto ai suoi discepoli, e quindi a noi, di rimanere con lui. Significa che il morire o non morire è una questione non solo fisica ma di rapporto, di relazione. Ci chiede di non venire meno, ma di restare con lui. E’ questo rimanere in cristo che permette a noi di non morire; a volte possiamo pensare che il Signore chieda troppo, perché “la vita è mia e la voglio gestire io. Che cosa vuole da me?”.

Forse quando ci chiede di unirci a lui e di morire un po’ a noi stessi, Lui ci dà già la grazia necessaria per farlo. Che cosa non ci permette di fare questo? La chiusura, la mormorazione: tutto ciò che abbiamo spesso non va bene e in questo modo provochiamo la nostra morte perché ci infanghiamo nel nostro modo di leggere e interpretare la vita e quindi nel nostro modo di fare senza Dio. Presi dalle cose da fare, presi dalla nostra insoddisfazione, dalle nostre continue mormorazioni, rischiamo di non cogliere o non saper leggere quello che Dio fa per ognuno di noi.

Mi viene da guardare in alto e chiedere “Ti prego fammi capire quello che fai per me, fammi comprendere quanto tu dai la vita per me”.

Oggi, proviamo a chiederci: io lo conosco il Signore? Io credo che in Lui, mangiando di lui, vivendo in Lui e lasciandomi abitare da lui ho la vita eterna?